Il coraggio di dire solo ciò che si può dimostrare: la sfida del giornalismo etico

Data: Invalid Date | Autore: Nicola Cundò



Ogni parola pesa: *il coraggio di dire solo ciò che si può dimostrare*

Nel tempo della disinformazione virale, la verità è un atto rivoluzionario.

Viviamo in un'epoca in cui indignarsi è diventato facile quanto scrivere un post. Basta un tweet, una frase ben calibrata, e si scatena la tempesta. L'importante non è più la verità, ma l'eco che lascia una frase, un'accusa, un sospetto.
In un simile contesto, scegliere di dire solo ciò che si può dimostrare è un atto di coraggio. E di responsabilità.

La regola d'oro del vero giornalismo: Scegliere la verità nel tempo della disinformazione

Il giornalismo serio ha una regola ferrea: si afferma solo ciò che si può dimostrare. Non è un vezzo, ma un fondamento. Ogni parola pubblicata ha un peso. Può costruire, chiarire, far luce. Ma può anche distruggere, deformare, avvelenare.

In tempi in cui l'odio è diventato strategia comunicativa e la rabbia è moneta spendibile nei mercati dell'informazione, servono scelte etiche chiare. Come ci ricorda Papa Francesco: *"Dobbiamo*

disarmare le parole. Per disarmare le menti. Per disarmare la Terra."

E noi aggiungiamo: dobbiamo anche **pesare ogni parola**. Perché la verità non ha bisogno di grida, ma di prove.

L'odio come motore narrativo

Negli Stati Uniti, alcuni strateghi politici hanno sdoganato un'idea pericolosa: che un leader forte debba comunicare con ferocia. L'odio – secondo loro – è più virale dell'amore. Più efficace. Più redditizio.

Questa logica si è infiltrata ovunque. Anche nel giornalismo. Titoli urlati, menzogne in prima pagina, campagne mediatiche fondate sul sospetto. La diffamazione non è più un errore, ma un modello di business. Nell'era dell'algoritmo, la viralità vale più dell'attendibilità.
Ma noi non ci stiamo.

Le parole non sono mai “solo parole”

Un'accusa senza prove è veleno in cerca di un bicchiere. Un sospetto senza verifica è solo fango da gettare.
Ma nel mare dei contenuti digitali, chi fa giornalismo con coscienza ha un faro: la verifica.

Non si trasformano intuizioni in inchieste. Non si pubblicano congetture come se fossero fatti. Non si infanga chi non può difendersi.

Abbiamo scelto una strada diversa. Più lenta, forse. Ma vera. Raccontare i fatti. Fare inchieste. Denunciare, quando serve. Ma sempre con rigore e rispetto.

Ogni parola è un mattone

Le parole costruiscono ambienti, legami, visioni del mondo. Chi le usa per colpire, senza cura, è un ladro della verità.

Chi invece informa con onestà, sa che ogni parola pesa. E se decide di pubblicarla, deve poterla dimostrare.

In un tempo in cui si può distruggere una reputazione con un clic, abbiamo bisogno di una nuova educazione alle parole. Un ritorno alla complessità. Alla lentezza del ragionamento. Alla responsabilità.

Conclusione: il valore della verità

Il vero giornalismo è fatto di rigore, rispetto e prove. È scomodo, certo. Ma è necessario. Perché la fiducia si costruisce parola dopo parola. E non c'è verità senza giustizia, né giustizia senza responsabilità.

In un mondo dove tutto urla, scegliere di sussurrare solo ciò che si può dimostrare è forse l'unico modo per restare umani.

Articolo scaricato da www.infooggi.it
https://www.infooggi.it/articolo/scrivere-con-coscienza-solo-ci-che-si-pu-dimostrare/144799